

Borgo Medievale  
MONTEPAGANO

estate 2007



REGIONE ABRUZZO



COMUNE DI ROSETO



PROVINCIA DI TERAMO

# Trasalimenti

*progetto per l'arte contemporanea*

a cura di

**Gabriele Di Pietro**



CASTELLIARTE

© CASTELARTE  
[www.castellarte.com](http://www.castellarte.com)

© Trasalimenti  
[www.trasalimenti.com](http://www.trasalimenti.com)

## Castellarte a Montepagano

“Castellarte” è una manifestazione diventata, con il tempo e i successi, un vero e proprio marchio di qualità nell’ambito culturale abruzzese e nazionale.

Un marchio che contiene al proprio interno molti anni di lavoro sul territorio ed esperienze uniche, come la mostra sulla civiltà Maya del 1992.

Per questo siamo fieri di ospitare, per la prima volta, “Castellarte” nell’antico borgo di Montepagano, parte storica della nostra Roseto degli Abruzzi.

Una partnership illuminata dalla cultura, dalla tutela del patrimonio storico-ambientale e dalla riscoperta delle nostre radici, un mese di stimolanti serate nella tranquillità di Montepagano.

Un augurio agli organizzatori affinché riescano a trasmettere il senso più vero e profondo della loro iniziativa a quanti vorranno coniugare turismo e cultura.

Buon “Castellarte” a Montepagano e buona estate nella città di Roseto degli Abruzzi.

*Luglio 2007*

Franco Di Bonaventura  
*Sindaco di Roseto degli Abruzzi*

Saluto con calore la manifestazione "Castellarte a Montepagano"; il Comune è lieto di ospitarla nel suo lungo svolgersi e di collaborare attivamente alla sua realizzazione.

L'Amministrazione Comunale è convinta infatti della necessità di valorizzare sempre più il patrimonio di storia racchiuso nell'antico borgo di Montepagano e, a tal fine, le plurime e qualificanti iniziative culturali di cui la manifestazione si compone, appaiono lo strumento più idoneo, unitamente all'opera di generale sistemazione dell'arredo urbano portata avanti negli anni trascorsi.

La qualità dell'evento è assicurata sia dalla grande esperienza maturata dagli organizzatori, sia dalla mostra principale dedicata alle opere del maestro dell'avanguardia italiana del dopoguerra, Fabio Mauri. L'Amministrazione Comunale è altresì convinta che gli eventi della manifestazione daranno un ulteriore impulso alle presenze sul nostro territorio, giacché da anni il turista manifesta grande interesse e grande sensibilità per tutto quanto avviene nella stupenda cornice dei centri storici del nostro Paese. Sono personalmente certo che la manifestazione darà i frutti sperati per lo sviluppo della città di Roseto e di tutto il territorio provinciale e regionale. Auspico un appassionato coinvolgimento dei concittadini di Montepagano, memore del fatto che sono stati i precursori di iniziative simili oltre trent'anni or sono!

Sabatino Di Girolamo  
***Assessore alla Cultura del Comune di Roseto***

Recita un vecchio adagio che chi non muore ritorna: Castellarte è tornato! Segno evidente che in questi anni ha continuato a vivere nel cuore della nostra gente e nel tessuto culturale della nostra regione. Ricomincia a Montepagano, incantevole borgo della collina di Roseto degli Abruzzi, grazie alla intelligenza della sua Amministrazione Comunale che ha scelto di affidare all'arte ed alla cultura la valorizzazione della propria offerta turistica.

Ricomincia da un grandissimo dell'arte contemporanea, come Fabio Mauri, anche per il segno indelebile da lui tracciato nella cultura della nostra regione attraverso gli anni di insegnamento presso l'accademia di belle arti a L'Aquila, come testimoniato dai tanti giovani artisti incontrati nella preparazione di questo evento.

Domenico Berardinelli  
*Presidente Comitato Organizzatore Castellarte*

# NTITRASALIMENTITRASA

*Io non ci tengo, né ci tesi mai*  
Ettore Petrolini

Questo progetto vuole, nella sua innovativa fase culturale e artistica, creare una cerniera tra il già proposto e il gioco degli ingranaggi fresati per un prossimo futuro.

Quindi un mescolatoio, arma per traiettorie nuove che non appartengono al novecento come fase illustrativa. SCONVOLGIMENTO, senza controversie di conciliare tutti i settori o sentieri in coincidenze e casualità dell'arte. Deframmentazioni di oggetti smarriti, amnesie urbane, rauche di contrabbandieri, geometrie e confusione del traffico colorato di ritsho a Dakka, il didgeridoo, odore di benzina mal eruttata dalle auto a Lima, le litanie, la tomba di Tamerlano, la casa matta, la rupe tarpea, sant'Antonio contro lù demonio, tutto per cavalcare la quiete e la tempesta di questo progetto. Per equipaggiare una ciurma, per un viaggio tra ruotismi e prove non distruttive attraversando, buio, costellazioni, destini, rancori, tragedie, felicità, litanie, scoperte, angosce, melanconie, tradimenti, empatie, silenzi.

Una MERCANZIA di espositori, l'acqua GELIDA per evitare uomini impanati e iperspecialisti di chiacchiere e raccoglitticcio, il motore a scoppio dell'attualità dell'arte senza dare prescrizioni o RICETTE. Il Guerriero di Capestrano è il classico esempio tra arte, mistero e perplessità per un piano d'ascolto. Forse, tra umori e malumori. Un'occasione per il contemporaneo di proporre non un'indagine ma usare molti strumenti per riprendere il cammino dei segni e della parola. "...oppure le mani di genti lontane scolpirono l'imponente guerriero, ricavandolo da un unico blocco di pietra locale...". Illusivo o immaginario lo scritto del comune di Capestrano eterno mistero? Lo si trova in Abruzzo ma, artisticamente è anima di Anghor wat o degli Inca o italico. Attualmente è un'opera d'arte con tanti dubbi o provocazioni storiche.

Nella circolarità di tangenziali intellettuali, un artista poco classificabile ma tanto originale, FABIO MAURI racconta sentieri e percorsi, azioni artistiche suoi e sull'arte del novecento. Un ricordo dovuto a TULLIO CATALANO. Un artista poco visibile, scosso da poca illusione di sciroccare la sua energia artistica. Scritti di Anna Maria Fileccia e Franco Falasca che ricorderanno anche l'amico di Tullio, GIANNI FILECCIA fondatore della galleria Gap di Roma degli anni '70. Di Tullio sarà esposta l'ultima opera eseguita a Pineto nello studio dell'amica Anna Dell'Agata prima della sua scomparsa a Bologna.



ENNIO DI VINCENZO, artista dall'abilità consistente nel ricucire le sue visite ad ogni rappresentazione. TUTTI I SETTORI: qui sarà polifemo il nocchiere per collegamenti dove devono andare a contatto artisti in rotazione per tratti sottili dopo il limite utile: JAKOB DE CHIRICO - ANTONIO MARCHETTI - SEAN ANDERSON - GOTTARDO CIAPANNA - PAVEL SHMIDT - MASSIMO PIUNTI - UGO DOSSI - COLLETTIVO RAPIDO - LUCIANO SECONE - FIONA LIBERATORE - PAUL WIEDMER - GIANNI VALENTINI - MARCO PELLIZZOLA - LUCIANO ASTOLFI - BENJAMIN ANDERSON. Questo è trasalimenti progetto per l'arte contemporanea 2007, concludo con Ettore Petrolini artista più attuale che mai. Da fortunello: "sono un tipo estetico, asmatico, sintetico, simpatico, cosmetico. Amo la bibbia, la libbia, la fibbia delle scarpine delle donnine carine, cretine, son disinvolto, raccolto, assolto "per inesistente di reato". Ho una spiccata passione per il polo nord, il nabuccodonor, i lacci delle scarpe, l'osso buco e la carta moschicida. Sono omerico, isterico, generico, chimerico...". "L'arte sta nel deformare". E sono pienamente d'accordo.

NTITRASALIMENTITRASA

*Collage 70x100, 1978*

# REMEMBER



TULLIO CATALANO

Ho conosciuto Tullio sui banchi del Liceo Classico "Pilo Albertelli" di Roma, nel 1962.

In quel periodo egli abitava con i genitori e l'unico fratello (architetto) in via Oropa zona Montagnola. La casa aveva un lungo corridoio con due stanze-studio da un lato e due stanze-studio dall'altro lato: erano i quattro studi degli abitanti, pittore figurativo il padre, professoressa di italiano e poetessa la madre, esperto di hi-fi il fratello (in quel periodo aveva uno stupendo impianto con un pre ed un finale McIntosh classici: neri con le luci verdi che pilotavano due casse acustiche angolari autocostruite con due woofers Tannoy, un suono stupendo che mi colpì e fu l'inizio della mia passione per l'Hi-Fi Stereo).

La quarta stanza era lo studio di Tullio, piena di colori, quadri non rifiniti, collage, oggetti, libri, tutta la stanza era una sola opera d'arte. Io mi interessavo di filosofia e di scrittura creativa (la chiamo così e non letteratura perché non avevo alcun interesse per la scrittura prolissa banale e noiosa della saggistica non creativa e del romanzo naturalistico). Dopo qualche anno anche la fotografia entrò tra i miei interessi primari.

Tullio era interessato all'arte in ogni sua forma, atteggiamento che egli sintetizzò negli anni seguenti in "Arte come arte come critica". Allegro, ironico, rassegnato ma testardo, intelligente e (o ma) affettuoso, non interessato al mercato ed al successo, ma entusiasta della comunicazione. Il suo stile difficile evidenzia il suo desiderio di voler portare contenuti complessi alla superficie, e non il desiderio di voler conquistare il consenso: mai ha voluto conquistare il consenso ma ha sempre cercato di rimestare in quel buio oscuro dell'inconscio. Come diceva Freud, un inconscio pieno di icone concrete e astratte ed anche icone dell'inconscio culturale che si mescolavano e si confondevano in un caos non catalogabile.

Sui banchi di scuola manifestava la sua vitalità e la sua anarchia anche mormorando "*oh when the saints go marching in*" e tamburellando sul banco durante le lezioni; a volte ciò provocava la reazione del professore.

Negli anni successivi alla scuola iniziammo a frequentare le mostre degli artisti più innovativi come Alberto Burri ed Emilio Vedova, ed a frequentare artisti quali Pascali, Lombardo, Kounellis, Emilio Villa.

Nel 1969 Catalano incontra Gianni Fileccia che aveva aperto a Roma la galleria GAP in via Monserrato insieme ad Adriana Miccolis: da lì Tullio inizia una avventura artistica che con la galleria copre tutti gli anni '70; organizza mostre, Joseph Kosuth ed altri; sempre in quegli anni progettiamo insieme (l'idea è sua, le didascalie sono mie, le implicazioni politico-sociali di Benveduti) un'entità artistica denominata **UFFICIO PER L'IMMAGINAZIONE PREVENTIVA** di C. Maurizio Benveduti, Tullio Catalano e Franco Falasca 18/02/1973: a seguito dell'Ufficio Consigli per Azioni s.r.l. si comunica la costituzione di un Ufficio per l'Immaginazione Preventiva suddiviso a tutt'oggi nelle seguenti **sezioni**:

**1) Tullio Catalano** (sezione per lo sviluppo e la futura saturazione dell'immaginazione analitica).

**2) Franco Falasca** (sezione per i rapporti tra l'immaginazione liberatoria e l'immaginazione repressiva con riferimento alle emozioni).

**3) Carlo Maurizio Benveduti** (sezione per i rapporti tra l'immaginazione liberatoria e l'immaginazione repressiva con riferimento ai significati).

**4) Giancarlo Croce** (sezione per l'immaginazione nuova).

Con questa denominazione io, Tullio e Maurizio abbiamo realizzato una serie di mostre (compresa la partecipazione alla *Biennale di Venezia 1976*) nelle quali la progettazione individuale e quella collettiva si incrociavano ed entrambe implicavano una nozione di comunismo e riflessioni non individualistiche che hanno attraversate ilse questi anni.

L'altro rappresentante del gruppo, Giancarlo Croce, con lo sguardo rivolto alla cultura orientale ed alternativa, elaborava opere che risentivano sì del clima collettivo ma che egli firmava individualmente e che avevano a che fare con il soggetto artista e le sue proiezioni nell'immaginario.

Questa collaborazione a tre è durata fino al 1980, anno in cui ognuno di noi ha seguito una propria strada. Altri artisti in quegli anni hanno partecipato alle nostre rassegne ed iniziative editoriali, e noi di rimando alle loro, ma - contrariamente a come scrivono taluni in modo fraudolento - l'Ufficio per la Immaginazione Preventiva è stato fondato in quella occasione, e da quei quattro artisti. Adesioni postume, dopo il successo dell'iniziativa, sono frutto di falsificazione storica.

Catalano, sia prima di queste iniziative, che dopo, ha continuato una sua ostinata produzione pittorica, in parte astratta ed in parte con tecniche di collage e fotografia abbinata, opere alcune delle quali sono in collezioni private, altre sono state smarrite, altre sono state distrutte.



*Ultima tela di Tullio Catalano, 1999, olio su tela - cm 100x80*

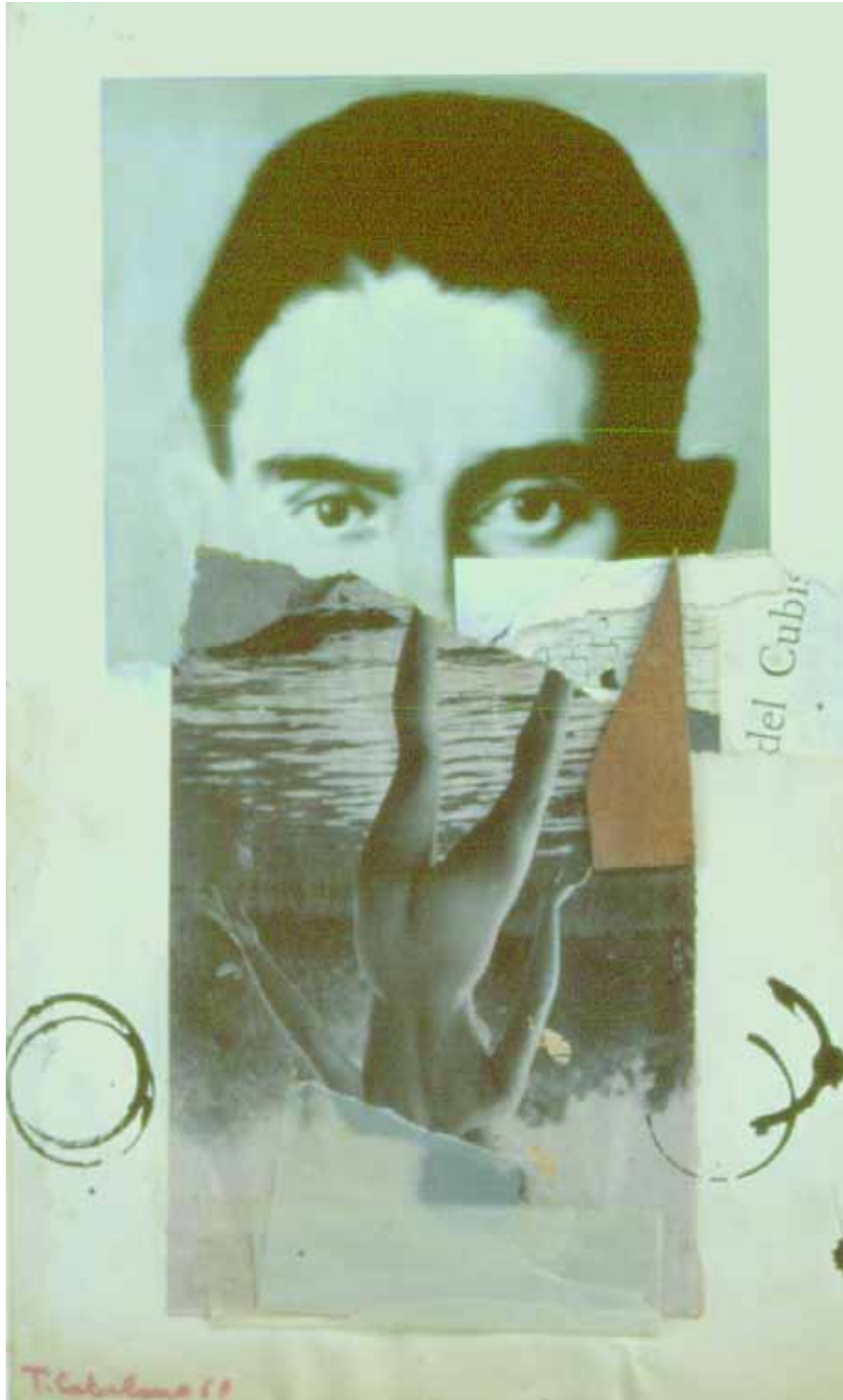
A 7 anni dalla morte di Tullio Catalano, il dolore tagliente che ha colpito la sua famiglia di amici non si attenua; segno è che la sua Persona, legata e vocata al mondo dell'arte e alla pittura viveva in un'aura di innocente purezza e generosità. E il suo destino di avere una vita accorciata, di fronte alle molte sofferenze del suo vissuto – mi diceva di aver accudito il padre, bravo pittore e insegnante, paralizzato, per 10 anni – di fronte all'ardore e all'entusiasmo di artista con cui si proiettava nei prossimi anni, una volta restaurato il fegato, questo destino ci appare specialmente crudele, tanto da suscitare, in tutti gli amici cui era caro, una rabbia amara e ribellione.

Nelle difficili trame dell'arte contemporanea e nei suoi labirinti commerciali, con la sua grande Humanitas, Tullio aveva una via di conoscenza speciale; degli artisti in auge e dei loro rapporti nel mercato Tullio conosceva segreti e aneddoti che, disvelati, avrebbero procurato piccoli terremoti negli schemi fissati di una storiografia ufficiale. La sua scomparsa ci ha tagliato l'accesso a queste verità esistenziali, che colorano e danno pregnanza al mondo dell'arte contemporanea e illuminano sui significati e sugli investimenti nella ricerca degli artisti.

Mi consola il fatto di aver offerto a Tullio, già sofferente, negli ultimi 3 anni della sua vita, nel villino di Pineto, sede operativa del "Centro Agathé" per l'arte e la scienza, ospitalità e ristoro, lui che dalla casa villa ancora in fieri a Infernetto, progettata da suo fratello Edoardo, architetto a lui premorto, doveva raggiungere l'Accademia de L'Aquila per l'insegnamento. Nella conversazione familiare emergeva la sua *pietas* e tenerezza, il suo attaccamento alla madre, filologa e poeta, e il romantico corteggiamento di alcune donne, che lo affascinavano come uomo e come artista.

Già da tempo l'autorevole e brillante studioso Giorgio De Marchis mi invitava ad una sinergia per onorare con una mostra la figura e Persona di Tullio Catalano, il quale, giovanissimo e mio compagno d'università a Roma negli anni sessanta, aveva avuto, nelle secche del secolo, un ruolo di valida e lucida Avanguardia.

Oggi esponiamo l'ultima sua tela incompiuta rimasta nell'atelier di Pineto.



Senza titolo, 1969, collage-tela fotografica - 50x90 cm



Testimoni competenti scriveranno sulla storiografia di Catalano; io farò quello che sono in grado di fare: parlare dell'amico: mi ripeto, l'ho conosciuto alla fine degli anni '60 alla Galleria Gap, gestita da mio fratello Gianni Fileccia, di cui parlerò in seguito.

Condividendo grandi tensioni di quegli anni derivanti dalle correnti innovatrici dell'avanguardia artistica, il loro sodalizio era già cominciato e stava nascendo quell'amicizia che li legò fino alla fine.

Pur frequentando lo stesso rigore artistico, intellettuale e politico, non potevano essere più diversi: Tullio schivo, lento, un po' sornione e timido nella vita privata, Gianni affrontava tutto all'istante e senza mezzi termini ed un momento dopo era già andato oltre.

Tullio per mesi si chiudeva dentro un pensiero, un'idea, dietro ai quali non si poteva andare perché non ne parlava e Gianni aveva come l'impressione che fosse difficile da recuperare.

Questo li fece discutere e non poco.

Viveva in una bella e strana villa progettata dal fratello architetto che nel frattempo era venuto a mancare, bella villa ma priva del necessario: il frigo era troppo vecchio per funzionare, l'acqua calda e il riscaldamento non c'erano, e durante l'inverno il letto era colmo di coperte e cuscini; il pavimento era ricoperto di libri, disegni, foto e cataloghi.

Alle pareti erano appese enormi tele che aspettavano d'essere finite, altre lasciate in giardino alle intemperie perché si asciugassero.

Si vestiva senza nessuna pretesa perché non poteva permetterselo, ma se poteva, sceglieva con cura le cravatte.

Non sapeva nuotare ed una volta al lago di Vico, dopo essersi arrampicato sul ramo di un albero che dava sull'acqua, cadde e stava per annegare.

Quando a volte capitava che per necessità doveva vendere dei quadri, se ne separava malvolentieri e cercava sempre di scegliere a chi dovessero andare.

Una volta disse che voleva dipingere un quadro per me e impiegò due anni perché "doveva pensarlo".

Non mi fu difficile diventargli amica e volergli bene, così dopo la sua malattia, gli proposi di passare la convalescenza che i medici dichiararono molto delicata, a casa mia.

Fu un anno tranquillo, sereno e sotto certi aspetti anche divertente: bisognava stargli dietro con il cibo perché cercava di mangiare sempre e di tutto. Di questo si occupava Gianni anche perché era l'unico a riuscirci.

Era comico e tenero sentirli battibeccare su ogni cosa: leggevano il giornale e non erano d'accordo sull'interpretazione delle notizie.

Gianni gli tagliava la barba ed i capelli e litigavano sulla lunghezza, riuscirono a litigare perfino a Natale sulle ipotesi riguardo al contenuto dei pacchi sotto l'albero!

Quando il tempo era bello passava ore intere in giardino, passeggiava accarezzando gli alberi.

Ogni tanto parlava della madre poetessa, del padre anch'esso pittore, del fratello, si sentiva che gli mancavano.

Parlava anche dei suoi amori, con ironia di alcuni, con dolore di altri, ma sempre pensando al domani, coltivava un amore platonico in Inghilterra ed era sempre alla ricerca di cartoline strane su cui, prima di spedirle disegnava, disegnava, disegnava.

Gli piaceva andare in auto in giro per Roma (non guidava), così la cornice da scegliere, la tela ed i colori da comprare diventavano un pretesto per una passeggiata in città.

Quando le forze glielo consentirono ricominciò a dipingere quasi con furia come a recuperare il periodo d'ozio forzato.

Dipingeva dove capitava sul tavolo della cucina in piena notte sul pavimento, sul prato Pur sapendo quanto per lui i colori fossero nocivi spesso dipingeva con le mani. Un giorno trovai lui e mia figlia Drusilla colle mani affondate nei colori e lui le stava spiegando come proprio perché lo facevano in quel modo lei avrebbe potuto sentire quali linee e colori l'anima le stesse suggerendo, Riccardo, l'altro mio figlio, lo guardava con forse domande mute e Tullio gli parlava come se gli avesse letto nel pensiero.

Per il matrimonio di due amici di Drusilla dipinse con un rosso fuoco tanti cuori che s'intravedevano tra le parole "LOVE".

Ricominciarono gl'impegni, l'insegnamento all'Aquila, ma più il tempo passava più si rendeva conto che la sua salute ormai troppo compromessa, non gli avrebbe consentito una vita decente neanche ritagliandone i contorni, così decise per il trapianto.

Il primo avviso per l'intervento non lo raggiunse perché aveva il cellulare spento! Il resto lo conosciamo tutti.

Ciao Tullio ti voglio bene.

# REMEMBER

*Le riprese per "Federico II", 1992-93*



**GIANNI FILECCIA**

## RITRATTO DI GIANNI FILECCIA

“Non è così e ti dico anche il perché”. Quando diceva questa frase sapevamo tutti che nessuno l'avrebbe spuntata. Le sue idee erano tante e tutte molto chiare. Fin da adolescente aveva reso manifesto il suo interesse per il mondo dell'arte e con un padre che invece aveva già segnato il suo percorso non era stato affatto facile, anzi ad un certo punto scappò di casa e fu il suo modo di barattare la “libertà”. Ha avuto due grandi sogni ed amori assieme: il cinema e la Galleria Gap a tutte e due ha veramente dedicato la vita. Dagli anni '60 agli '80 ha dedicato tutte le sue energie alla galleria.

In quegli anni incontra Tullio Catalano che ancora ufficialmente non dipingeva ma faceva il critico d'arte. Tanti sono stati gli amici veri di quegli anni e con tutti ha lavorato sviluppando idee e scelte difficili. La sua intransigenza gli ha creato molte antipatie, alcune non ancora sopite.

Il rapporto con Catalano nasce alla Gap e diventa un'amicizia una complicità artistica ed un sostenersi lungo il loro cammino come poche volte ho visto fare.

In tutte le sue interviste ha dichiarato di essere nato a Salemi, forse per non dare troppe spiegazioni che magari avrebbero complicato le cose: siamo nati tutti e due a Harar in Etiopia e nostra madre era greca e si chiamava Crisante; lo dico perché l'amore che lui ha avuto per sua madre è sicuramente la cosa più dolce che si è portato dietro nella vita, è stata lei ad essere la vera complice delle sue scelte. Non si legava facilmente alle persone, ma se lo faceva era di una lealtà assoluta.

Il nostro legame è stato molto intenso fatto di grandi scontri ed incontri: non ci siamo mai perduti e la sua dipartita non riesco ad accettarla.

Negli anni 80 torna in Sicilia per girare una serie di documentari che avevano tutti come tema l'isola ed il Mediterraneo che tanto amava. Parlava di quei posti e della cultura di cui erano permeati con una sorta di lirismo cui era difficile non dare ascolto.

A me ha insegnato ad amare l'arte, ad accettare la fatica e le sconfitte, ad andare avanti anche quando sembra impossibile e per lui molto spesso è stato impossibile, sopra tutto in quella Sicilia tanto amata e raccontata, dove non sempre è stato condiviso e molto spesso lasciato solo. Ma non chiuse completamente con il suo passato così mentre ideava e realizzava parecchi documentari, anche in Sicilia, organizzò mostre d'avanguardia.

Cito solo alcuni dei suoi lavori in quel periodo:

#### **ORGANIZZAZIONE DI MOSTRE**

OMAGGIO A JOHN CAGE realizzato nella riserva naturale dello Zingaro a San Vito Lo Capo (TP) (Erano barche che dal mare arrivavano sulla terraferma, dalle quali venivano suonate le musiche di Cage con conchiglie e strumenti a fiato).

Una mostra di Kounellis presso il Real Albergo dei Poveri a Palermo nel 1993

La mostra REBUS, con gli artisti Tullio Catalano e Luciano Fabro per l'Italia e John Murphy e Jon Thompson per l'Inghilterra

#### **DOCUMENTARI**

L'ISOLA DELLE Isole (1988)

Le isole del sole (1992)

L'Isola felice (1992)

Il cielo il mare e la terra (1992)

Il viaggio di Goete in Sicilia (1993)

I Normanni (1993)

I giardini dello scirocco (1994)

Federico II e la Sicilia

Medea

La creazione di una regata d'altura dalla Sicilia alla Tunisia

ANNA MARIA FILECCIA